

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 56

Ordini religiosi e società politica
in Italia e Germania
nei secoli XIV e XV

a cura di

Giorgio Chittolini
e Kaspar Elm

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV
Orden, Politik und Gesellschaft in Deutschland und Italien im 14. und 15. Jahrhundert

*Atti della XL Settimana di studio
8-12 settembre 1997*

Coordinatori:

Giorgio Chittolini
Kaspar Elm

ORDINI

religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV-XV
/ a cura di Giorgio Chittolini e Kaspar Elm. - Bologna : Il mulino, 2001.
- 504 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento.
Quaderni; 56)

Atti della XL Settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico,
tenutasi a Trento dall'8 al 12 settembre 1997. - Nell'occh.: Istituto trentino
di cultura

ISBN 88-15-07367-1

1. Ordini religiosi e società - Italia - Sec. XIV-XV - Congressi - Trento - 1997
2. Ordini religiosi e società - Germania - Sec. XIV-XV - Congressi - Trento - 1997 I. Chittolini, Giorgio II. Elm, Kaspar

271.43

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isig

ISBN 88-15-07367-1

Copyright © 2001 by Società editrice il Mulino, Bologna. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Introduzione, di Giorgio CHITTOLINI	7
Gli Ordini mendicanti e la città nell'Italia dei comuni (XIII-XV secolo). Alcune riflessioni vent'anni dopo, di André VAUCHEZ	31
L'imperatore Federico II e i Mendicanti. Il ruolo degli Ordini mendicanti nelle controversie tra papato e impero alla luce degli sviluppi politici in Europa, di Dieter BERG	45
Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese, di Giovanni VITOLO	115
I motivi che promossero e ostacolarono le riforme di Ordini e monasteri nel medioevo, di Franz J. FELTEN	151
Ordini religiosi e cura d'anime nella società veneta del Quattrocento, di Giuseppina DE SANDRE GASPARINI	205
Clero secolare e cura d'anime nelle città del tardo medioevo, di Dieter MERTENS	257
L'osservanza dei Domenicani e il movimento penitenziale laico. Studi sulla «regola di Munio» e sul Terz'ordine domenicano in Italia e Germania, di Martina WEHRLI-JOHNS	287
Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca, di Giancarlo ANDENNA	331
Povertà e politica. I frati degli Ordini mendicanti alla corte imperiale nel XIV secolo, di Hans-Joachim SCHMIDT	373
L'ideale spirituale della vita monastica e la riforma forzata dei principi. Andreas Proles e l'osservanza degli Agostiniani tedeschi, di Ralph WEINBRENNER	419

Caterina da Siena. Propositi politico-ecclesiastici e reazioni politiche degli Ordini, di Jörg JUNG MAYR	457
Riforme e osservanze nel XIV e XV secolo. Una sinossi, di Kaspar ELM	489

Introduzione

di *Giorgio Chittolini*

L'argomento della Settimana di studio organizzata dall'Istituto storico italo-germanico in Trento su «Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV» si ricollega a temi già affrontati dall'Istituto in passato¹, intorno a questioni che si situano al punto di intersezione fra la storia religiosa ed ecclesiastica della società e la sua storia civile e politica, nello strettissimo rapporto in cui questi diversi aspetti dell'agire individuale e sociale si ritrovano fra loro legati. Non una storia religiosa, quindi, che non consideri le relazioni fra esperienze e movimenti spirituali e il moto complessivo della società; non una storia solo civile e politica, che trascuri il ruolo spirituale e temporale delle istituzioni e degli uomini della Chiesa: in un intreccio, del resto, che l'esperienza concreta della ricerca costantemente ripropone, nella storia dei diversi paesi europei², e forse in modo particolare, nella storia italiana³.

¹ Si vedano ad esempio P. JOHANEK - P. PRODI (edd), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 16), Bologna 1984; P. PRODI - W. REINHARD (edd), *Il concilio di Trento e il moderno* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 45), Bologna 1996.

² Cfr. ad esempio per l'area tedesca W. ZIEGLER, *Storia religiosa e storia sociale in Germania in età moderna; un bilancio storiografico*, in C. NUBOLA - A. TURCHINI (edd), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 50), Bologna 1999, pp. 163-180. Cfr. anche H. SCHILLING, *Die Stadt in der Frühen Neuzeit*, München 1993 p. 94; dello stesso autore, *Loyola, Luther und Calvin und die europäische Neuzeit*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 85, 1994, pp. 5-32.

³ M.B. BECKER, *Aspects of Lay Piety in Early Renaissance Florence*, in Ch. TRINKHAUS - H.A. OBERMANN (edd), *The Pursuit of Holiness in Late Medieval and Renaissance Religion*, Leiden 1974, pp. 177-199; R. BIZZOCCHI, *Clero e chiesa nella società italiana alla fine del Medioevo*, in M. ROSA (ed), *Clero e*

L'oggetto di questo volume è costituito dagli Ordini religiosi nello scorcio del medioevo: Ordini che sono strutture autonome e nello stesso tempo parte integrante dell'universo Chiesa⁴: Ordini antichi e nuovi che, pur nella varietà delle loro fisionomie e delle loro storie particolari (talora in fase di contrazione e di ripiegamento, complessivamente forse in grande sviluppo, soprattutto in Italia⁵) negli ultimi secoli del medioevo vedono moltiplicarsi le relazioni con settori ampi e diversificati della società civile, e che si trovarono direttamente o indirettamente coinvolti – ciò che più ci interessa qui – nella dinamica delle istituzioni, delle ideologie e delle pratiche politiche del tempo. E ciò mentre per parte loro i laici e il potere civile avvertono la necessità di confrontarsi con essi, di contrastarne o disciplinarne taluni sviluppi, di potersene in qualche modo valere⁶.

società nell'Italia moderna, Roma - Bari 1992, pp. 3-44; A. PROSPERI, *L'Italie*, in J.-M. MAYEUR - L. PETRI - A. VAUCHEZ - M. VENARD (edd), *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, VI: M. MOLLAT DU JOURDIN - A. VAUCHEZ (edd), *Un temps d'épreuves (1274-1449)*, Paris 1990, pp. 328-341.

⁴ R.N. SWANSON, *Church and Society in Late Medieval England*, Oxford 1989, pp. 6-7.

⁵ Ci si riferisce innanzitutto agli ordini mendicanti, dei quali André Vauchez sottolineava lo straordinario successo, un po' dappertutto, «ma in maniera particolare a sud delle Alpi»: A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano 1990, p. 9.

⁶ Per l'Italia qualche cenno in G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (edd), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* (Storia d'Italia. Annali IX), Torino 1986, pp. 147-193. Sull'accentuarsi quattrocentesco del «controllo dello stato» sulla vita religiosa cfr. G. CRACCO, *Dai santi ai santuari: un'ipotesi di evoluzine in ambito veneto*, in G. CRACCO - A. CASTAGNETTI - S. COLLODO, *Studi sul Medioevo veneto* (Passatopresente, 1), Torino 1981, pp. 36-37. Per l'età precedente cfr. G.G. MERLO, *Presenza politica e proposta religiosa degli ordini mendicanti in area subalpina nel Trecento*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*, Todi 1981, pp. 123-127 (ora in G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991, pp. 173-190). Più in generale cfr. J.A.F. THOMSON, *Popes and Princes. Politics and Polity in the Late Medieval Church*, London 1980; J. VAN ENGEN, *The Church in the Fifteenth Century*, in Th.A. BRADY Jr. - H.A. OBERMAN - J.D. TRACY (edd), *Handbook of European History, 1400-1600. Late Middle Ages, Renaissance and Reformation*, I: *Structures and Assertions*, Leiden - New York - Köln 1994, pp. 305-328; P. OURLIAC, *Le schisme et les conciles*, in J.M. MAYEUR - L. PETRI - A. VAUCHEZ -

1.

Per quello che riguarda i contributi italiani del presente lavoro, non si è esclusa la possibilità di prendere in considerazione, accanto agli Ordini nuovi, gli Ordini monastici derivanti dal vecchio tronco benedettino: un settore della vita religiosa forse più di altri toccato dalla crisi tardo-medievale, un settore che presenta caratteri suoi propri, e che ancora chiaramente si distingue dagli altri, anche se, soprattutto negli anni più recenti, si sono messi in luce vari elementi di novità, di nuovo monachismo, per le profonde trasformazioni interne (in particolare per la forte spinta verso l'osservanza che molti di essi conoscono), e per un rapporto più stretto e quotidiano con il mondo esterno al monastero⁷. Risulterebbe forse troppo drastico dire che questi Ordini non hanno più niente da dire, e che sarebbero del tutto sopravanzati e scalzati dai nuovi⁸. Sopravanzati sicuramente per alcuni aspetti; ma ancora, alcuni di essi, almeno, con un ruolo loro proprio, largamente riconosciuto; e proprio nel corso del Quattrocento, anzi, in ripresa, sia spirituale che materiale, in

M. VENARD (edd), *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, VI, cit., pp. 89-139, in particolare pp. 132-139 (e, in generale, vari contributi della terza parte del volume, pp. 567-820, in particolare di B. Guillemain e F. Rapp).

⁷ Si veda la recente rassegna di C. CABY, *Les implantations urbaines des ordres religieux dans l'Italie médiévale. Bilan et propositions de recherche*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1999, pp. 151-179; e ora, della stessa autrice, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome 1999. Cfr. ancora R. RUSCONI, *Gli Ordini mendicanti tra Rinascimento e Controriforma: eremi e riforme, conventi e città, missioni e campagne*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Lucca 13-15 ottobre 1983, Lucca 1988, pp. 27-37; G. FRAGNITO, *Gli Ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in M. ROSA (ed), *Clero e società nell'Italia moderna*, cit., pp. 115-205; G.G. MERLO, *Fra «vecchio» e «nuovo monachismo» (dalla metà del XII alla metà del XIII secolo)*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche della società medievale*, Torino 1988, pp. 175-198, ora anche in G.G. MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli - Cuneo 1997, pp. 9-34.

⁸ G.G. MERLO, *Presenza politica e proposta religiosa degli ordini mendicanti*, cit., p. 112.

concomitanza con l'adesione all'osservanza, e al costituirsi di nuove congregazioni⁹.

Restano ancora larghe fasce di intersezione con la società civile e politica. Talora intorno ad interessi più materiali: a causa dei vasti patrimoni che il monachesimo benedettino ancora possiede, oggetto non di rado di scontri fra religiosi e poteri civili, e fra i diversi gruppi sociali all'interno del mondo dei laici; a causa della provvista e del controllo dei benefici ecclesiastici, in particolare dopo che la commenda ha dato ai laici nuovi strumenti¹⁰. Si tratta di un aspetto assai importante per le risorse, materiali e immateriali, che sono in gioco, e che suscita l'attenzione vigile degli stati, e gli sforzi di difesa dei vari Ordini, in particolare delle nuove congregazioni¹¹.

Resta per altro verso anche un forte e rinnovato legame con i laici in forza delle nuove forme di spiritualità che movimenti di riforma e di osservanza promuovono, non di rado in stretta connessione con il mondo dei semplici fedeli, uomini e donne, in diversi

⁹ G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961, pp. 274 ss.; dello stesso autore, *Storia della Chiesa in Italia*, I: *Dalle origini al Concilio di Trento*, Milano 1978, pp. 525 ss.; G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in P. JOHANEK - P. PRODI (edd), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, cit., pp. 207-257. Cfr. anche *infra*, nota 11. Per quanto riguarda in particolare i nuovi criteri nella gestione dei beni patrimoniali, cfr. F. LANDI, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma 1996, pp. 28 ss.

¹⁰ Si veda ora, seppure per un periodo successivo, A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997.

¹¹ G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale*, cit., pp. 173-177; G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi*, cit., pp. 224 ss.; N. RUBINSTEIN, «Reformation» und Ordensreform in italienischen Stadtrepubliken und Signorien, in K. ELM (ed), *Reformbemühungen und Observanzbestrebungen im spätmittelalterlichen Ordenwesen*, Berlin 1989, pp. 521-538. Ma cfr. anche, per il ruolo del papato, K. WALSH, *Papsttum und Ordensreform in Spätmittelalter und Renaissance*, *ibidem*, pp. 411-430. Non è stato possibile purtroppo pubblicare qui la relazione tenuta nell'ambito della Settimana di studio da G.M. VARANINI, «Riforme degli ordini ed osservanze mendicanti fra autorità politica e autorità ecclesiastica nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento».

centri della penisola¹²; ruolo che si accentuerà sensibilmente agli inizi del Cinquecento¹³. E non è senza significato che il potere soprattutto signorile e principesco guardi ai monasteri di alcuni di questi Ordini come ad autorevoli referenti religiosi e sacrali: «mulini di preghiera», sedi di tombe dinastiche, di mausolei.

A Milano, ad esempio, nello scorcio del Quattrocento, se prende corpo il progetto di fare della chiesa domenicana osservante di Santa Maria delle Grazie il centro direzionale della Congregazione Lombarda, e il luogo della sepoltura di vari membri della dinastia sforzesca, viene ugualmente ripreso e sviluppato il progetto di fare della Certosa di Pavia, fondata da Gian Galeazzo Visconti circa un secolo prima, una sorta di mausoleo dinastico dei Visconti e degli Sforza insieme¹⁴. Una Certosa: in

¹² G. PENCO, *Vita monastica e società nel quattrocento italiano*, in G. PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano 1991, pp. 271-307; B. CALATI, *La spiritualità del Quattrocento e la tradizione camaldolese*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, Convegno internazionale di studi a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 1988, pp. 27-48; G. SPINELLI, *Monachesimo e società tra XIV e XV secolo nell'ambiente di Ambrogio Traversari*, *ibidem*, pp. 49-68; G. PENCO, *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, in G.F.B. TROLESE (ed), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Cesena 1984, pp. 3-41; M.L. KING, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton 1986; M.P. ALBERZONI, *Umiliati e monachesimo*, in G.B.F. TROLESE (ed), *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena 1998, pp. 219-252; D. GALLO, *Dalla Certosa del Montello alla Certosa di Vedana: la fortuna dei Certosini nell'ambiente veneto del Tre-Quattrocento*, in L.S. MAGOGA - F. MARIN (edd), *La certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi*, Firenze 1998; G. PICASSO, *Tra umanesimo e devotio. Studi di storia monastica raccolti nel 50° di professione dell'Autore*, a cura di G. ANDENNA - G. MOTTA - M. TAGLIABUE, Milano 1999 (in particolare il saggio *Lineamenti di spiritualità olivetana nel quattrocento*, pp. 155-168, per i caratteri particolari della spiritualità olivetana, lontana e contraria alla città e all'umanesimo). Si veda inoltre, in questo volume, il contributo di G. De Sandre Gasparini.

¹³ B. COLLETT, *Italian Benedictine Scholars and the Reformation: the Congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford 1985; *Die Kartuser und die Reformation*, 2 voll., Salzburg 1984; E. CAMERON, *The European Reformation*, Oxford 1991, pp. 189-191.

¹⁴ Si vedano ora gli atti del convegno *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: tradizione, patrimonio, produzione culturale*, pubblicati in «Annali di storia pavese», XXV, 1997.

sintonia con quanto era avvenuto e stava avvenendo nel corso del Quattrocento in diverse aree italiane ed europee, in cui diverse casate principesche e nobiliari avevano guardato ai certosini come a referenti privilegiati¹⁵.

2.

Non è spenta la vitalità del vecchio monachesimo, dunque. Ma, accanto ad esso, colpisce soprattutto la grande rivoluzione provocata dall'affermazione e dalla diffusione dei nuovi Ordini detti «mendicanti», con le profonde novità che essi introducono nella vita religiosa regolare, e con la straordinaria influenza che essi riescono ad acquistare sulla società, soprattutto sulla società urbana¹⁶.

Non è il caso di soffermarsi sulla straordinaria diffusione e il successo degli Ordini mendicanti, sin dalle loro origini, e poi nel Quattrocento con il rilancio dell'osservanza, soprattutto francescana¹⁷; sulle ragioni di un successo¹⁸ che finì per trasformare

¹⁵ J.-P. AMIEL, *Les Maisons de Chartreux. Des Origines à la chartreuse de Pavie*, Genève 1983; *Die Ausbreitung kartusischen Lebens und Geistes im Mittelalter*, 2 voll., Salzburg 1990. Per l'Italia si vedano, anche per le ampie indicazioni bibliografiche, F.A. DEL PINO, *Il secolo delle certose italiane: inizi Trecento - metà Quattrocento*, e G. LEONICINI, *Religiosità certosina e architettura delle certose lombarde*, ambedue in *La Certosa di Pavia*, cit., pp. 37-48, 49-83.

¹⁶ Per l'impatto sulla società urbana cfr. ora soprattutto M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 783 ss.; cfr. O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, Roma 1998, pp. 69-72.

¹⁷ M. FOIS, *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1977, pp. 13-108; *L'«Osservanza» come espressione della 'Ecclesia semper renovanda'*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo: l'Osservanza* (Società internazionale di studi francescani, Atti dell'XI convegno internazionale, Assisi 20-22 ottobre 1983), Assisi 1985, in particolare D. NIMMO, *The Genesis of Observance*, pp. 109-147; J. MOORMAN, *A History of the Franciscan Order from its Origins to the year 1517* (1968), Oxford 1998, pp. 441 ss. Si vedano anche, per altre indicazioni, le note che seguono.

¹⁸ Un successo che conobbe tuttavia, soprattutto all'inizio, momenti di incomprensione e di contrasto, non sempre registrati dai frati cronisti del Trecento e del Quattrocento: M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 783 ss.

la fisionomia stessa della Chiesa, fattasi «tutta piena di frati e di monaci» (uno degli aspetti centrali, contro cui si misurerà e si scontrerà la Riforma), in uno straordinario slancio, con la mobilitazione di grandi energie e di risorse.

Preme solo notare come questa enorme esplosione di energia entra in contatto (anzi, è osmoticamente collegata) alla società, in una stretta, capillare compenetrazione di ecclesiastico e civile: per le funzioni che i frati vengono a esercitare, soprattutto perché nel loro impegno di cura d'anime, di predicazione, di confessione, nelle chiese, nelle corporazioni, negli ospedali, sanno porsi in sintonia – soprattutto i Francescani – con quella religiosità dei laici così viva e operante fra l'età comunale e la Riforma¹⁹, contribuiscono come forse nessuna altra forza all'interno della Chiesa ad assorbire e amalgamare spunti di vita religiosa che provengono dal laicato, nel contempo orientandoli e indirizzandoli con efficacia: ora nel solco e secondo la tradizione della Chiesa cittadina e della religione civica²⁰, ad esempio, ora verso culti e devozioni nuove, come, in particolare, il culto mariano²¹.

¹⁹ A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1987; G.G. MERLO, *Presenza politica e proposta religiosa*, cit.; dello stesso autore, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in *I Francescani nel Trecento*, Perugia 1988, pp. 101-26, ora in G.G. MERLO, *Tra eremo e città*, cit., pp. 95-112; J. VAN ENGEN, *The Church in the Fifteenth Century*, cit. Sul ruolo particolare dei francescani cfr. M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., p. 829.

²⁰ Cfr. ad esempio B. PATON, *Preaching Friars and the Civic Ethos: Siena 1380-1480*, London 1992; N. TERPSTRA, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995, pp. 39-49; dello stesso autore, *Confraternities and Mendicant Orders: the Dynamics of Lay and Clerical Brotherhood in Renaissance Bologna*, in «The Catholic Historical Review», LXXXII, 1996, pp. 1-22; G. CHITTOLINI, *Città, istituzioni ecclesiastiche e 'religione civica' nell'Italia centro-settentrionale nel secondo Quattrocento*, in *Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa*, Atti del Convegno internazionale, Ferrara 30 marzo - 3 aprile 1998, in corso di stampa. Sulla predicazione si vedano anche le pagine che seguono.

²¹ Su nuove forme di devozione e di culto, soprattutto mariano, forme pure collegabili all'influenza dei mendicanti, e sulla costruzione di santuari, cfr. G. CRACCO, «*Habitare secum*»: *luoghi dello spirito e luoghi della storia nel Medioevo europeo* in «L'ateneo», XV, 1999, 4, pp. 51-63; dello stesso autore, *Tra santi e santuari*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, sotto la direzione di J. Delumeau, edizione italiana a cura di F. BOLGIANI, Torino 1985, pp. 242-272,

3.

Tutto questo ha una dimensione anche ‘politica’, nel senso che l’azione dei nuovi Ordini e la loro predicazione a partire dalla condanna dei «peccati sociali»²², non può non riguardare anche la dimensione politica del vivere civile, non può non toccare materie che sono oggetto dell’azione dei governi e diventano occasione di scontro negli stati e nelle città. Né i frati per parte loro si sottraggono, in genere, a un forte ruolo pubblico²³.

È un’influenza che – al di là dei compiti che alcuni Ordini hanno nell’inquisizione, o nell’università – si traduce, nella vita civile, in posizioni di grande autorevolezza; o in funzioni istituzionali, ricoprendo molti frati incarichi di consiglieri dei principi, confessori, elemosinieri²⁴; ovvero, negli stati cittadini, come garanti e controllori della buona amministrazione di ospedali, luoghi pii, delle stesse finanze comunali (nonostante la contrarietà ad esempio di Bernardino da Siena, e la sua poca considerazione dei religiosi come camerlenghi²⁵). Per non dire degli incarichi straordinari di ‘pacificazione’ che, in situazioni difficili e conflittuali della vita urbana, vengono talora affidati a figure eminenti dell’uno o dell’altro ordine: un ruolo ben presente e vivo in Italia ancora nel Quattrocento²⁶. (Soprattutto

pp. 268-270. Cfr. ancora G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia, I: Dalle origini al Concilio di Trento*, cit., pp. 578-579.

²² B. PATON, *Preaching Friars and the Civic Ethos*, cit., in particolare pp. 162-163.

²³ Per un quadro generale cfr. ora M. BERENGO, *L’Europa delle città*, cit., pp. 802-851. Per un caso particolare, che bene mostra la «inequivoca intenzione dell’ordine di porsi nei contesti cittadini come componente del complesso groviglio di istituzioni e di forze costitutive del potere», cfr. A. COCCI, *Marco da Montegallo (1420-1496), l’Osservanza e i monti di pietà nella Marca*, in «Clio», 1999, pp. 371-396, qui p. 383.

²⁴ X. DE LA SELLE, *Le service des âmes à la cour. Confesseurs et aumôniers des rois de France du XIIIe au XVe siècle*, Paris 1995.

²⁵ R.L. GUIDI, *Il pulpito e il palazzo. Temi e problemi della predicazione dei Mendicanti nel 400*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 89, 1996, pp. 263-286, qui p. 265.

²⁶ *Ibidem*; cfr. anche le molte indicazioni contenute in R.L. GUIDI, *Il dibattito sull’uomo nel Quattrocento*, Roma 1999², in particolare pp. 235 ss.

in alcune regioni dello Stato della chiesa. Ma l'intervento stesso del Savonarola nella vita pubblica fiorentina prende le mosse da una tradizione antica e tuttora viva nel mondo urbano²⁷.) E per non dire ancora di altri incarichi eccezionali, di fiduciari, oratori, ambasciatori, governanti.

«Il rimprovero ai frati che invece di praticare l'umiltà vogliono insegnare ai principi e alle città l'arte del governo» risuonava incessante, al di qua e al di là delle Alpi, lungo tutta la storia degli Ordini mendicanti, e in particolare dell'Ordine francescano²⁸. E alle reprimende dei maestri generali, dei sinodi e dei concili, si aggiungevano lo scherno e l'irrisione dei contemporanei:

«Ma non è cosa da morire – lamentava Antonio de Ferrariis, detto il Galateo – veder la ignorante ippocrisia e presuntuosa audacia de' fraticelli aver abbracciato non solo la cura delle anime, ma anche lo governo de lo mundo? Già li monachi incomenzano essere imbasciatori, governatori delli regni, chi appena sapeno partir lo pane in refettorio; li frati interveneno in facende grandi: per essi si fa la pace, per essi la guerra, per essi la tregua, per essi componeno le discordie delli gran signori, e già è commune senso de lo populo, nato da la verità, senza certo autore, che per li frati e preiti se deve perder lo mundo, e già ci semo vicini»²⁹.

La loro presenza tuttavia restava assai attiva in campi e settori diversi della vita civile³⁰. E soprattutto acquistava una forte dimensione politica la massiccia influenza che essi sapevano

²⁷ Ciò che distinse l'intervento del Savonarola fu la portata, e l'eccezionalità del suo progetto politico: cfr., fra altri, P. PRODI, *Gli affanni della democrazia. La predicazione del Savonarola durante l'esperienza del governo popolare*, in G.C. GARFAGNINI (ed), *Savonarola e la politica*, Firenze 1997, pp. 27-74; G. CHITTOLINI, *Città, istituzioni ecclesiastiche e 'religione civica'*, cit., pp. 16-17.

²⁸ M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 807, 822 e *passim*.

²⁹ R.L. GUIDI, *Il pulpito e il palazzo*, cit., p. 265; dello stesso autore, *Il dibattito sull'uomo*, cit. p. 240.

³⁰ Nemmeno trascurabile è il ruolo economico e finanziario che, soprattutto nel Quattrocento, alcuni Ordini mendicanti vennero acquistando: cfr. K. ELM (ed), *Erwerbspolitik und Wirtschaftsweise mittelalterlicher Orden und Klöster*, Berlin 1992; M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 813-822, 840 e *passim*. Un caso particolare è rappresentato dall'Ordine degli umiliati, in particolare nello stato di Milano dello scorcio del Quattrocento, su cui cfr. M. LUNARI, *Contributo ad un profilo politico-istituzionale dell'ordine degli Umiliati nel secolo XV*, tesi di dottorato, Università Cattolica di Milano, 1990-1993.

esercitare, attraverso lo strumento della confessione³¹, e in particolare attraverso la predicazione³². Di qui appunto il prestigio che li accreditava per gli incarichi di cui si è detto sopra; di qui ancora l'attenzione che ai frati riservavano i governi e i principi. È noto l'aneddoto secondo cui Sisto IV sarebbe rimasto sbalordito dalle reazioni che i suoi progetti di riforma degli Ordini mendicanti avevano suscitato negli stati europei; e di fronte alle lettere e alle ambasciate che da ogni luogo gli giungevano, avrebbe esclamato: «pensavo di avere a che fare con pochi frati poveri e pidocchiosi, non con tutti i re della terra intera»³³. Di fatto, frati e monaci – come si è accennato – erano collaboratori e strumenti importanti oltre che dell'azione dei pontefici³⁴,

³¹ E. BRAMBILLA, *Confessioni, casi riservati e giustizia 'spirituale' dal XV secolo al concilio di Trento: i reati di fede e di morale*, in C. NUBOLA - A. TURCHINI (edd), *Fonti ecclesiastiche*, cit., pp. 491-540; della stessa autrice cfr. ora *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna 2000, pp. 139 ss. Su una pratica della confessione peraltro assai infrequente cfr. O. NICCOLI, *La vita religiosa*, cit., p. 17.

³² Manca per l'Italia, nonostante i numerosi studi, un'opera analoga a quella di H. MARTIN, *Le métier de prédicateur en France septentrionale à la fin du Moyen Âge (1350-1520)*, Paris 1988. Si vedano tuttavia R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in C. VIVANTI (ed), *Intellettuali e potere (Storia d'Italia. Annali, IV)*, Torino 1981, pp. 951-1035, qui pp. 977-986; dello stesso autore cfr. inoltre, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino 1981, pp. 113-200; *Profezia e politica fra chiesa e stati*, in S. GENSINI (ed), *Vita religiosa e identità politiche. Universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, Pisa - San Miniato 1998, pp. 480-491; C. DEL CORNO, *La città nella predicazione francescana del Quattrocento*, in *Alle origini dei Monti di Pietà*, Studi in occasione delle celebrazioni del V Centenario della morte del beato Michele Carcano (1428-1488), fondatore del Monte di pietà di Bologna, Bologna - Ravenna 1984. Sulla forma particolare di cura d'anime che questo impegno configura cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Ordini religiosi e cura d'anime*, cit.

³³ Citato da J. MOORMAN, *A History of the Franciscan Order*, cit., p. 487 (da L. WADDING, *Annales Minorum*, XIV, p. 2). Un aspetto esteriore ma significativo del condizionamento che Ordini religiosi e congregazioni subiscono da parte dei principi si rivela nella geografia ecclesiastica che il movimento dell'osservanza produce: cfr. G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia*, cit., pp. 224 ss. Cfr. ora anche G.G. MERLO, *Ordini mendicanti e potere: l'osservanza minoritica cismontana*, in M. BENEDETTI - G.G. MERLO - A. PIAZZA (edd), *Vite di eretici e storie di frati*, Milano 1998, pp. 267-301.

³⁴ Cfr. ora E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio*, cit., pp. 195 ss.

anche dei governanti secolari, che sovente vedevano il vantaggio di valersene³⁵. Di qui anche l'attenzione dei fedeli alle diatribe e alle controversie interne agli Ordini e alle congregazioni: controversie fra singoli frati, fra conventi, fra Ordini, fra conventuali e osservanti: e la partecipazione viva delle cittadinanze, il loro schierarsi a favore degli uni o degli altri³⁶.

4.

Un problema che si pone, in relazione al rapporto fra Ordini religiosi e società politica è quello del segno di questo rapporto che si stabilisce fra Ordini religiosi (nella loro varia articolazione) e forze politiche. È un rapporto che si stringe intorno a contenuti e obiettivi precisi e comuni, costanti, in tutte le diverse situazioni, un rapporto che si stringe diciamo biunivocamente fra certi Ordini o gruppi di regolari (mendicanti o benedettini, osservanti o conventuali) e certe forze politiche e sociali? Questi Ordini, e le loro articolazioni, sono portatori di un loro orientamento politico, nelle questioni in cui sono coinvolti – nel loro complesso, o come osservanza, o come singoli Ordini, o frazioni di Ordini? Le contrapposizioni che si riscontrano in generale fra Osservanti e Conventuali, o gli scontri violenti che dividono nella pianura padana Amadeiti, Capriolanti, e altri rami dell'osservanza, o le contrapposizioni che nella famiglia francescana si accompagnano all'affermazione del Terz'ordine a Milano: quelle contrapposizioni e quelle liti che vedono insomma schierarsi a fianco delle parti in lotta gruppi sociali e politici talora ben definiti e identificabili, corrispondono dunque a orientamenti collegati stabilmente a schieramenti precisi, nella città o sugli stati? E viceversa, determinati regimi e orientamenti politici e sociali (principati, repubbliche o ceti popolari, mercantili, nobiliari) mantengono stabilmente rapporti privilegiati e pre-

³⁵ Da ultimo cfr. M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 839; e vedi ancora G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia*, cit.; G.G. MERLO, *Ordini mendicanti e potere*, cit. E si vedano i numerosi casi ricordati in varie relazioni contenute nel presente volume.

³⁶ M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., p. 847.

ferenziali con questo o quel gruppo di regolari? E fino a che punto si può riconoscere un ruolo preciso, una funzione di indirizzo da parte del papato?

La risposta non è certamente facile: se si cerca di ricondurre a un'ispirazione unitaria e coerente – in relazione agli attori e ai parametri della vita politica del tempo – l'azione dei vari Ordini mendicanti – si incontrano non poche difficoltà. E non solo per le differenze di orientamento fra i diversi Ordini³⁷, ma per il diverso orientarsi delle differenti famiglie in luoghi e contesti diversi, la diversità delle forze sociali e politiche con cui esse si trovano volta a volta in rapporto.

Possiamo in effetti riconoscere facilmente il ruolo di Ordini mendicanti ad esempio nella promozione di particolari forme di religiosità, come quella religione cittadina – di cui parlerà il contributo di André Vauchez – in cui l'intreccio fra valori civili di tradizione comunale e valori religiosi appare stretto e costante. Ma ugualmente constatiamo che medesimi Ordini o gruppi non sono assenti nella promozione di quella che è stata talora definita la «religione del principe» (già di per sé non sempre ben distinguibile dal 'cristianesimo civico'): senza che si avvertano contrapposizioni programmatiche, linee di frattura discriminanti³⁸.

³⁷ Sulla diversa fisionomia ad esempio, pur all'interno del mondo mendicante, di Francescani e Domenicani, nel loro rapporto con la società e la vita cittadina, si veda ora, ad esempio, M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., in particolare pp. 762 ss., 846.

³⁸ Cfr. ad esempio, per Ferrara, W.L. GUDERSHEIMER, *Art and Life in the Court of Ercole I d'Este: De 'Triumphis religionis' di Giovanni Sabadino degli Arienti*, Genève 1972; dello stesso autore, *Ferrara. The Style of a Renaissance Despotism*, Princeton 1973, pp. 174 ss., 196 ss.; T. TUOHY, *Herculeam Ferrara. Ercole d'Este (1471-1505) and the Invention of a Ducal Capital*, Cambridge 1996, pp. 164-185; per alcuni principati minori G. ZARRI, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Ducato di Urbino nell'età di Federico di Montefeltro*, in G. CERBONI BAIARDI - G. CHITTOLINI - P. FLORIANI (edd), *Federico di Montefeltro: lo stato, le arti, la cultura*, I: *Lo stato*, Roma 1986, pp. 61-102; della stessa autrice, *La proprietà ecclesiastica a Carpi fra Quattrocento e Cinquecento*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno internazionale, Padova 1981, 2, pp. 503-560; per Milano E. WELCH, *Art and Authority in Renaissance Milan*, Yale 1992, pp. 241 ss.; N. RUBINSTEIN, «Reformation» und *Ordensreform*, cit., con riferimento a Firenze.

Ancora, non è infrequente riconoscere relazioni privilegiate fra settori precisi del mondo dei regolari con determinati gruppi sociali: non solo «clientele devozionali»³⁹ ma, nei diversi luoghi, con schieramenti e forze politiche precise, o autorità di governo, che aspirano a beneficiare del rapporto che si viene così a creare, per consolidare la loro autorità, attingere alle risorse della Chiesa, esercitare un controllo sulla predicazione. L'osservanza in particolare appare forse spesso collegata ai ceti dominanti in città, e ai governi municipali⁴⁰; ma appare altrove anche in stretta connessione – proprio nelle fasi della sua diffusione e organizzazione, anzi – con vari governi principeschi, in Italia non meno che in Germania⁴¹ forse, anche, per una maggiore duttilità e adattabilità delle strutture organizzative dell'osservanza alle esigenze di controllo territoriale dei principi⁴². Né sono da trascurare gli orientamenti personali di singoli dinasti e principesse; così come gli orientamenti, spesso non consonanti, dei pontificati quattrocenteschi: ora più favorevoli all'osservanza (Eugenio IV, in particolare), ora alquanto più cauti⁴³.

³⁹ R. RUSCONI, *Gli Ordini mendicanti tra Rinascimento e Controriforma*, cit., p. 271.

⁴⁰ K. ELM (ed), *Stellung und Wirksamkeit der Bettelorden in der städtischen Gesellschaft*, Berlin 1981, p. 101; R. RUSCONI, *Gli Ordini mendicanti tra Rinascimento e Controriforma*, cit., pp. 26-27; N. RUBINSTEIN, «Reformation» und *Ordensreform*, cit. Sulla funzionalità della predicazione osservante all'ordine oligarchico, ad esempio a Siena, cfr. B. PATON, *Preaching Friars and the Civic Ethos*, cit.

⁴¹ K. ELM, *Reform und Observanzbestrebungen im spätmittelalterlichen Ordenswesen*, cit., pp. 3-19, p. 14; spunti in N. RUBINSTEIN, «Reformation» und *Ordensreform*, cit., pp. 531 ss. Per il ducato di Milano si veda il saggio di G. Andenna in questo stesso volume, e S. FASOLI, *Tra riforme e nuove fondazioni: l'osservanza domenicana nel Ducato di Milano*, in «Nuova rivista storica», LXXVI, 1992, pp. 417-494.

⁴² G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli ordini religiosi*, cit., pp. 222-232; K. ELM, *Riforme e osservanze nel XV e XVI secolo*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo: l'Osservanza*, cit., pp. 149-67, p. 160. Si tengano presenti tuttavia le osservazioni di G.M. VARANINI, *Riforme degli ordini ed osservanze* cit., che tendono ad attenuare la rigidità del rapporto fra geografia delle congregazioni e geografia politica degli stati.

⁴³ M. FOIS, *I Papi e l'Osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo* cit., pp. 29-105; K. WALSH, *Papsttum und Ordenreform*, cit.

Come non è dunque facile – lo nota bene Marino Berengo – «tracciare una linea univoca dei sentimenti dei cittadini verso gli osservanti», così, possiamo aggiungere, non è agevole tracciarla per i nobili, i principi, le autorità ecclesiastiche; e si può convenire, sempre seguendo Berengo, che «se ci riuscissimo, non mancheremmo di provare qualche sorpresa e sospetto verso un così preciso risultato»⁴⁴. Di fatto, le posizioni risultano differenziate, e talora di molto, proprio per il profondo coinvolgimento in cui vengono a trovarsi i frati soprattutto nelle situazioni locali, assai spesso diverse e non omologabili (tutt'al più si può trovare una certa coerenza di orientamenti in contesti politico-territoriali determinati). Semmai, l'elemento che è stato sottolineato da numerosi studiosi è il particolare rapporto degli Ordini mendicanti con il potere. Si tratta di una cifra precisa, di adattabilità, di accettazione del sistema politico in cui essi operano, oligarchico o principesco che sia. La «capacità di porsi al centro di un sistema denso di relazioni e di interessi, sufficientemente robusto per sopportare le scosse provocate dai mutamenti politici e sociali, e, nel contempo, facilmente adattabile alle nuove esigenze e sollecitazioni»⁴⁵, con una singolare capacità di collegarsi ai diversi strati della società, li predispone a rapporti preferenziali con i vertici del potere; essi non si presentano come un 'potere concorrente', ma piuttosto come una «presenza istituzionale tendente a razionalizzare la vita pubblica nel senso di una sempre maggior corrispondenza alle norme del sistema di potere del quale fa parte»⁴⁶.

⁴⁴ M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 837-838.

⁴⁵ G.G. MERLO, *Francescanesimo e signorie*, cit., pp. 99-100.

⁴⁶ G. TODESCHINI, *Trasformazioni economico-istituzionali e insediamenti francescani nella valle dell'Esino fra XIV e XV secolo: ipotesi di un'organizzazione del potere*, in S. ANSELMINI (ed), *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi 1979, pp. 489-522, qui p. 489. Si veda anche O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVI*, Roma 1998, pp. 114-115, e, per un'età precedente, L. PELLEGRINI, *L'ordine francescano e la società cittadina in epoca bonaventuriana. Un'analisi del 'Determinationes questionum super Regulam Fratrum minorum*, in «Laurentianum», 13, 1974, pp. 154-200, ora in L. PELLEGRINI, *Insiediamenti francescani*, cit., pp. 123-153.